IL PICCOLO

Anno **106** | *numero* **42** | *L.* **800** — *Giornale di* **Trieste** *del lunedì* — *Lunedì* **26** *ottobre 1987*

«SE CHIEDE LA GUERRA, SIAMO PRONTI»

Craxi snobba il Pci

Le riforme istituzionali: il Psi non vuole escludere nessuno
Esplicito invito alla Dc a non fare accordi con l'opposizione

ANCHE OGGI GLI AEREI A TERRA

Battesimo dei «Cobas dell'aria»?

Si allarga la protesta spontanea - «Smacco» ai confederali



Vetture e aerei fermi a Fiumicino per lo sciopero.

ROMA — Con gli aerei Alitalia oggi non si vola. Con quelli dell'Ati qualche possibilità c'è. E' questa la conseguenza di uno sciopero di ventiquattro ore proclamato da piloti, assistenti e tecnici di volo dei sindacati autonomi Anpac, Anpav e Aiv. Queste sigle raggruppano praticamente per intero il personale di volo dell'Alitalia, la quale per parare il colpo ha cancellato tutti i suoi voli in programma per oggi con l'eccezione del Roma-New York, mentre altre sette partenze sono state posticipate a dopo la mezzanotte. Il black out, invece, non sarà totale per l'Ati, dove il sindacato Anpac è meno forte. In questo caso i voli cancellati sono trenta. Per gli altri si vedrà quello che sarà possibile fare. La «Caporetto» di oggi nel trasporto fa seguito alla giornata di ieri che ha messo in gravissima difficoltà chi si è servito degli aerei, e può essere anche considerata la data ufficiale di nascita dei «Cobas dell'aria».

Sabato Cgil, Cisl e Uil avevano impartito la direttiva di sospendere tutti gli scioperi del personale di terra dell'aeroporto di Fiumicino, in attesa dei risultati dell'incontro in programma per oggi tra le organizzazioni sindacali e l'Intersind. I dipendenti di Alitalia, Ati, e della società Aeroporti di Roma, invece, hanno deciso di non rispettare la disposizione delle centrali sindacali e di andare avanti con le agitazioni, anzi le hanno addirittura intensificate. Risultato: uno smacco storico per Cgil, Cisl e Uil, una giornata di caos supplementare all'aeroporto di Fiumicino e di conseguenza negli altri scali nazionali.

Gli organizzatori della disubbidienza a Cgil, Cil e Uil ieri hanno cercato di ridimensionare la protesta rifiutando l'appellativo di «Cobas dell'aria» e sostenendo che non è stata neppure una «ribellione o un contrasto sulla piattaforma contrattuale» a determinare le loro decisioni. Poi, hanno aggiunto che per oggi si asterranno da qualsiasi agitazione in attesa di vedere come andrà l'incontro tra sindacati e Intersind. Per i viaggiatori, comunque, non cambia niente visto che in sciopero saranno i piloti.

Il problema è capire se quello che è accaduto ieri è il segnale che il fenomeno dei Cobas si è esteso anche al trasporto aereo. I sindacati (come gli organizzatori della protesta spontanea) hanno cercato di ridimensionare l'avvenimento escludendo che si sia in presenza di «fughe in avanti» della base e sostenendo che «la vertenza è gestita all'interno delle tre confederazioni».

La sensazione è che la questione non sia così semplice. Dagli umori dei dipendenti di Alitalia, Ati e Aeroporti di Roma si capisce facilmente che, se la riunione di oggi non approderà a risultati concreti, per il trasporto aereo si presenta un periodo molto difficile.

Tutta questa storia, comunque, è il segnale di come il fenomeno delle organizzazioni spontanee che scavalcano i sindacati tradizionali (compresi quelli autonomi) si stia espandendo a macchia d'olio. Dopo la scuola e i treni, ora, è la volta degli aerei. E non è detto che la storia sia finita.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Se il Pci vuole lo scontro a sinistra, il Psi è pronto. Ma Craxi assicura che le intenzioni del suo partito sono diverse e che i socialisti non sono interessati a una accesa conflittualità a sinistra.

Referendum, rapporti con i due maggiori partiti della coalizione, riforme istituzionali sono stati gli argomenti trattati dal segretario del Psi nel suo discorso a Napoli, mentre nei partiti della maggioranza c'è qualche preoccupazione per la tenuta della coalizione di fronte a due scadenze importanti come i referendum e la legge finanziaria in discussione in questi giorni in Parlamento. C'è poi il tema delle riforme istituzionali e la preoccupazione del Pci di essere tagliato fuori nella fase di discussione.

«Per quanto ci riguarda — ha assicurato Craxi — noi non vogliamo escludere chicchessia, non vogliamo stabilire nessuna discriminazione. Abbiamo semmai detto una cosa diversa: la maggioranza, se possibile, si mostri capace di ricercare una convergenza e una piattaforma comune.

«Per parte nostra non accetteremo che leggi significative possano essere approvate da una maggioranza diversa da quella in cui facciamo parte senza che questo comporti delle conseguenze politiche».

Si tratta di un invito esplicito alla Dc a non ricercare accordi con l'opposizione sgraditi al Psi e, ha aggiunto Craxi, è del tutto fuori luogo accusare i socialisti di essere dei moderati bacchettoni per questa posizione perché proprio la Dc ha condotto una campagna elettorale sul pericolo comunista.

Il segretario del Psi non ha risparmiato nemmeno bacchettate sulle mani del partito di Natta: «A sinistra — ha aggiunto l'ex presidente del consiglio — qualcuno fa rullare tamburi di guerra. La dichiarazione di guerra non ci atterrisce. Ne abbiamo appena vinta una e se ne aprisse un'altra non è affatto detto che alla fine i soccombenti saremmo noi.

«Non siamo interessati a una accesa conflittualità a sinistra, ma alla chiarificazione e anche alle convergenze possibili in una situazione che vede diversità di posizioni e di collocazioni politico-parlamentari. Siamo interessati a una prospettiva di superamento di antiche divisioni e di una azione riformista e socialista».

Uno dei punti di contrasto tra i due partiti della sinistra è sicuramente legato alla situazione internazionale. Parlando ad Assisi, il segretario del Pci Natta è tornato sui temi della pace criticando la spedizione italiana nel Golfo e chiedendo un immediato rientro della spedizione navale.

Ma i contrasti che più minacciano l'esecutivo sono naturalmente quelli interni alla maggioranza. «Il governo, se è debole — ha detto il democristiano Rognoni — non lo è perché la maggioranza che lo sostiene non è una maggioranza politica (e che mai dovrebbe essere) ma perché esso è incerto sulla soluzione di molti problemi».

Uno di questi è legato alla legge finanziaria che da oggi sarà nuovamente al centro di un incontro di maggioranza al Senato. I liberali hanno puntato i piedi e anche ieri Sterpa ha avvertito che sulla tassa sulla salute il Pli arriverà fino a negare la fiducia al governo.

Un atteggiamento criticato dal democristiano Cristofori che accusa il Pli di defilarsi da una responsabilità collegiale. Se questo partito inizia un gioco allo scavalco, aggiunge l'esponente democristiano, rischia di introdurre elementi destabilizzanti.

Il tema delle riforme istituzionali è stato ripreso dal presidente della Camera, Nilde Iotti, per riaffermare che in una materia come questa il consenso deve essere largo e partecipato. Su questi temi, secondo la Iotti, è necessario aprire un grande confronto sui contenuti.





Il Napoli «tiene», 13 miliardario

Il Napoli tiene duro all'Olimpico e, pur ridotto in nove, strappa il pareggio alla Roma, mantenendo tre punti di distacco sulle inseguitrici (nella foto il gol di Francini). Tra gli altri incontri, da segnalare la nuova sconfitta della Juventus a Milano contro l'Inter e la vittoria del Milan sul campo del Verona. Grazie a qualche risultato a sorpresa, Totocalcio miliardario questa settimana: ai 13 va un miliardo e 730 milioni, ai 12 vanno 29 milioni. E' la terza maggiore vincita di tutti i tempi (il record resta a quella del 28 novembre '82, con un 13 di 3 miliardi e 80 milioni).

Servizi nello **sport**



Un rigore fa felice la Triestina

La Triestina ce l'ha fatta: ha vinto di stretta misura (ma ha dominato l'avversaria) il derby con l'Udinese. La tensione s'è avvertita in campo e sugli spalti, ma la Triestina ha saputo mantenere la gara nei binari che le erano più congeniali. Un solo gol (e per giunta su rigore realizzato da Bivi, nella foto), ma numerose le occasioni da rete e moltissime le emozioni per la platea del «Grezar». Le tifoserie sono state tenute separate da uno spiegamento eccezionale di forze dell'ordine. Qualche tafferuglio c'è stato, ma senza conseguenze.

Servizi nello **sport**



Cicciolina cacciata dal Muro del pianto

GERUSALEMME — Scacciata dal santuario ebraico del Muro del pianto, a opera di fedeli sdegnati e aiutati dall'intervento della polizia, Ilona Staller «Cicciolina» si è vista anche ritirare il permesso di lavoro rilasciatole dalle autorità israeliane. Inoltre, il ministero degli interni sta esaminando una querela presentata contro la parlamentare radicale italiana per la sua esibizione di sabato (nella foto) in un locale notturno di Tel Aviv, durante la quale Ilona, nuda, si è esibita con un serpente boa, un violino, un cane di pezza e una bambola. Dal Muro del pianto, ieri sera, Cicciolina è stata allontanata con lanci di sedie da parte degli ebrei ortodossi. La polizia l'ha poi portata via di forza.

INVIATE FORZE SPECIALI DI POLIZIA

Kosovo, pugno di ferro

Belgrado cancella di fatto l'autonomia della provincia

BELGRADO — Una unità speciale della polizia federale jugoslava è stata inviata in Kosovo per riportare l'ordine nella provincia, teatro da diversi anni di gravi tensioni a sfondo etnico.

Secondo l'agenzia ufficiale, la Tanjug, l'adozione di «misure straordinarie» in Kosovo è stata ordinata direttamente dalla presidenza collettiva della Repubblica.

In un suo comunicato il massimo organo dello stato jugoslavo non precisa quale sia l'esatta entità della forza speciale, né quando sia stata inviata nella provincia.

Secondo quanto riferisce l'agenzia jugoslava «esiste un reale pericolo di un ulteriore peggioramento della situazione, un pericolo che potrebbe minare seriamente la sicurezza della Jugoslavia».

Si tratta di misure simili a quelle adottate nel 1981 quando migliaia di persone di etnia albanese dettero vita a furiosi disordini chiedendo una maggiore autonomia per il Kosovo, che fa parte amministrativamente della Repubblica serba ma che è popolato per l'85 per cento da albanesi che chiedono o un allargamnento dei poteri locali o addirittura la riunificazione con la madrepatria.

Nelle ultime settimane erano stati proprio i serbi e i montenegrini a manifestare contro la repressione da parte del gruppo etnico di maggioranza.

«Le aumentate attività ostili organizzate da parte dei nazionalisti e dei separatisti albanesi» afferma in proposito il comunicato della presidenza della Repubblica, «e quelle da parte dei nazionalisti serbi e montenegrini» sono alla base della decisione dell'invio della forza speciale, organizzata appositamente dal ministero degli interni.

Proprio il ministero degli interni «è stato investito dei poteri necessari per organizzare direttamente e porre in atto alcune misure concernenti particolamente la sicurezza dello stato sul territorio della provincia del Kosovo».

La mossa decisa dalle massime cariche federali significa la sospensione della legge che garantisce una certa autonomia dalla provincia e l'imposizione diretta dell'autorità del governo centrale su tutto il territorio del Kosovo.

SEUL

Scontri

PAGINA 3

E' finito con l'intervento della polizia un comizio tenuto all'università della capitale coreana dai leader dell'opposizione, i due Kim. Il lancio dei gas lacrimogeni e le cariche non hanno impedito ai 50.000 presenti di acclamare gli oratori.

PAPA

Altro «no»

PAGINA 2

Il Papa non sarà presente alle celebrazioni del Millenario della Russia cristiana che cominceranno nel giugno del prossimo anno a Kiev: «Non lo inviteremo» — ha detto l'esarca di Kiev e della Galizia, Filarete — «per motivi religiosi».

KUWAIT

«Ombrello» egiziano

PAGINA 3

Il Kuwait sta correndo ai ripari contro la crescente minaccia di attacchi missilistici da parte degli iraniani. Dopo aver rafforzato, con l'appoggio degli Stati Uniti, il suo dispositivo centrato sugli «Hawk», il piccolo stato del Golfo ha sollecitato l'appoggio militare egiziano. Il presidente Mubarak avrebbe accolto di buon grado la richiesta e avrebbe già inviato un contingente di aerei e di piloti.

Il Kuwait può contare sull'appoggio finanziario di Riad. Intanto, ieri, la «Merzario Italia» bloccata nel Kuwait dal maltempo, è ripartita per il Dubai con la scorta della «Scirocco».

SCOPERTO UN NUOVO «PAZIENTE ZERO»

L'Aids in America da quasi vent'anni

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — L'Aids è in America da quasi vent'anni, ma nessuno lo sapeva. I medici e i microbiologi dell'Università di Washington a S. Louis ne sono certi. Ad aver contratto per la prima volta il virus sarebbe stato un bel ragazzo nero di 15 anni morto in «circostanze misteriose» il 16 maggio 1969. Misteriose perché i medici a quel tempo non riuscirono a scoprire le cause e solo un'autopsia accurata rivelò che nel cadavere c'erano tracce di lesioni dovute al «sarcoma di Kaposi», una forma di virus che colpisce i pazienti al di sotto dei 60 anni ed evidenzia una grande deficienza immunologica.

Le autorità hanno rivelato soltanto il nome del ragazzo. Si chiama Robert R. Prima di seppellirlo, i medici e i ricercatori dell'ospedale prelevarono campioni di sangue e di tessuti. Una parte venne congelata, l'altra usata immediatamente per più approfonditi esami di laboratorio.

Se i risultati sono esatti, oggi Robert R. è il primo portatore di tutti gli Stati Uniti, e l'Aids non sarebbe più una malattia degli anni Settanta, bensì degli anni Sessanta. In questo caso perderebbe anche di peso la recente scoperta di un gruppo di medici californiani che avrebbero individuato in uno stewart omosessuale delle compagnie aeree canadesi, morto qualche anno fa, il primo malato itinerante.

Fino a ora tutti gli otto test effettuati in più laboratori hanno dato lo stesso inconfutabile risultato: Robert R. è morto di Aids. La medicina ufficiale invece aveva sempre detto che il primo caso accertato in America era quello di una guardia giurata deceduta a New York nell'aprile del 1969. In questi giorni; altri campioni di tessuto e di sangue di «Robert R.» sono stati mandati al dott. Marlys Witte, che dirige il grande laboratorio dell'Università dell'Arizona, e il risultato è stato identico. A New Orleans gli esami sono stati effettuati anche dal dipartimento di microbiologia della «Tulane University» diretto dal dott. Arthur Gottlieb e si è avuta la stessa risposta.

Il «Chicago Tribune» ha riportato ieri l'esclusiva di questa importante scoperta che sposta sempre più all'indietro il famoso caso del «paziente zero». Fino a poche settimane fa si pensava che fosse stato lo stewart delle compagnie aeree canadesi, coi suoi frequenti incontri omosessuali da Los Angeles a New York, da Detroit a Phoenix, ad aver contagiato il paese. Ora la prova inconfutabile dei tessuti e del sangue di Robert R. finisce per demolire gran parte della teoria precedente, tenuto soprattutto conto che il caso dello stewart canadese è di molti anni dopo.

CON DE MITA SOLO SE...

E Forlani «detta»

Da Sirmione condizioni ferree al leader dc

Chiuso il convegno di corrente Dc: non occorre cambiare segretario, ma il suo potere va ampiamente ridimensionato

SIRMIONE — L'Arnaldo è in campo. Tra la «grande minoranza» — con Andreotti, Piccoli, Donat Cattin (ma anche con Formigoni, Bubbico e Darida, ormai inseparabili come siamesi) e l'appoggio a De Mita — Forlani sceglie tutti e due, ma lo fa con un tono imprevisto. Con la consueta abilità strategica costruisce attorno a De Mita una robusta gabbia di regole e comportamenti indispensabili per una rielezione. In pratica detta le condizioni per il suo appoggio al segretario «che non va cambiato, ma il cui potere non va aumentato». E nello stesso tempo ne sgretola l'immagine di leader della Dc.

Il ritratto di De Mita che esce dal sorriso malizioso di Forlani è quello di un uomo autoritario, tanto affamato di potere quanto impotente a gestirlo, circondato da clientele, arrogante e presidenzialista almeno quanto il suo rivale Bettino, in preda a umori viscerali e ormai vittima della sindrome del capo. Ma la Dc non è il Psi. Questo De Mita troppo decisionista va ridimensionato «affiancandogli un ufficio politico, ottenendo garanzie per una selezione obiettiva degli uomini, facendo prevalere nel partito l'esigenza della riflessione al posto degli scatti emotivi». A queste condizioni, spiega, De Mita va benissimo. Del resto non è in discussione la linea politica, visto che altro non è se non la riconferma della filosofia del Preambolo «che noi abbiamo proposto al congresso dell'80» sostegno al pentapartito e collaborazione stretta con socialisti e laici.

Il discorso di Forlani comincia all'ora dell'aperitivo. Tra pause e analisi va avanti per un'ora, fino all'una e mezzo. Attacca con l'abituale invito «ad andare d'accordo, almeno tra noi, visto che la politica è già così difficile». Propone addirittura la fusione fra le «due sinistre» del partito, quella sociale di Donat Cattin e quella politica di De Mita.

Ma poi si rivolge a Chianciano, dove una settimana fa era riunita l'area Zao, dicendosi meravigliato «per la mancanza di autocritica emersa da quel convegno». Inspiegabile soprattutto «in un gruppo che detiene nelle sue mani tutte le chiavi del palazzo».

E' l'inizio del crescendo forlaniano. La sinistra, dice il presidente della Dc, attribuisce le responsabilità di tutti gli errori al Preambolo del '79. «Questo è proprio insostenibile». «Il Preambolo — insiste — è stata una scelta valida. E De Mita l'ha riconfermata visto che questa è stata la sua linea politica». E anche il prossimo congresso — aggiunge — non presenta alternative di linea politica. Non resta che l'analisi sul presente e sulla situazione interna. «Sono i meccanismi del partito i responsabili della crisi in cui siamo». Applausi. «Oggi il partito, ai suoi livelli massimi si preoccupa solo di occupare posti. Ma a cosa serve, al segretario della Dc, il potere» — e Forlani lo ripete tre volte — «se poi diventa sempre più impotente nel rapporto con gli altri partiti».

«Ci vuole uno sforzo di aggregazione — conclude Forlani — per assumere insieme, accanto al segretario, la disponibilità a lavorare per la Dc». «E senza chiudere la porta in faccia a quei giovani che si impegnano con entusiasmo e dedizione». Una definizione che calza a pennello per Formigoni.

Messaggio chiaro. Forlani ormai non parla più solo a nome del suo undici per cento. Fa capire che ha già una base molto più larga. E la mette sul tavolo della trattativa precongressuale. Se De Mita abbozzerà potrebbe anche riuscirgli un capolavoro di mediazione: quello di portare dalla stessa parte quasi tutto il partito.

[b.e.]

DALLA RUSSIA CRISTIANA

«No» al Papa

«Per motivi religiosi», spiega l'esarca



Giovanni Paolo II ieri ha proclamato santo il medico Giuseppe Moscati.

ROMA — Il Papa Giovanni Paolo Secondo non sarà invitato per le celebrazioni del millenario della Russia cristiana (1988) che cominceranno nel giugno dell'anno prossimo a Kiev: lo ha dichiarato ieri nel corso di un incontro con giornalisti stranieri a Kiev l'esarca di Kiev e della Galizia, Filarete. L'esarca ha nello stesso tempo precisato che in quell'occasione saranno invitati il responsabile del segretariato per l'unità dei cristiani e i presidenti delle conferenze episcopali dei maggiori paesi cattolici.

Per quali motivi non inviterete il Papa? è stato chiesto all'esarca.

«Per motivi religiosi».

Quali?

«Quello del sostegno alla Chiesa degli uniati. Nella terza conferenza ortodossa a Ginevra è stato affrontato il problema dei rapporti tra il Vaticano e la Chiesa degli uniati e abbiamo riconosciuto che si tratta di un ostacolo nei rapporti tra cattolici e ortodossi. Gli uniati riconoscono la soggezione a Roma e noi no».

Ma gli uniati residenti in Urss possono partecipare alle celebrazioni del millennio?

«Gli uniati in Urss possono partecipare, ma quelli in esilio no».

Dunque lei riconosce che in Urss esistono ancora degli uniati?

«Sì, so che esistono. Tale affermazione è di una grande importanza perché per la prima volta la Chiesa ortodossa russa riconosce che in Unione Sovietica esistono ancora degli uniati dopo che nel 1949, su volere di Stalin, la Chiesa uniate dell'Ucraina è stata incorporata in quella ortodossa».

Quanti sono?

«Alcune migliaia».

Hanno vescovi?

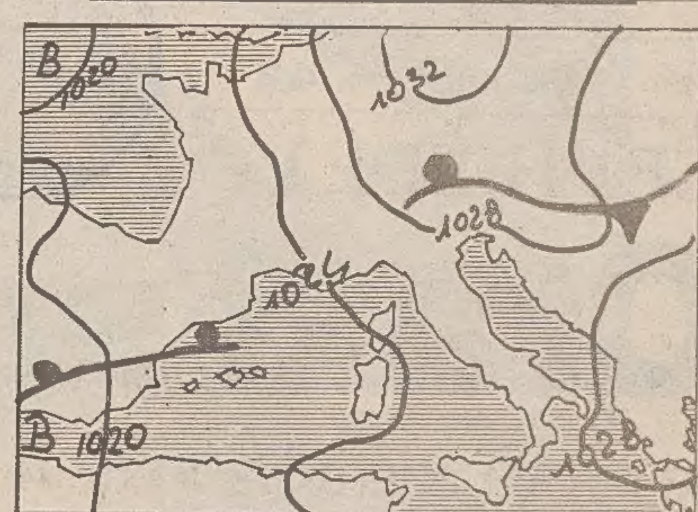
«Sì, hanno tre vescovi».

Hanno parrocchie?

«No, non hanno parrocchie, ma possono professare la loro fede nelle chiese dei cattolici che sono ufficialmente riconosciuti».

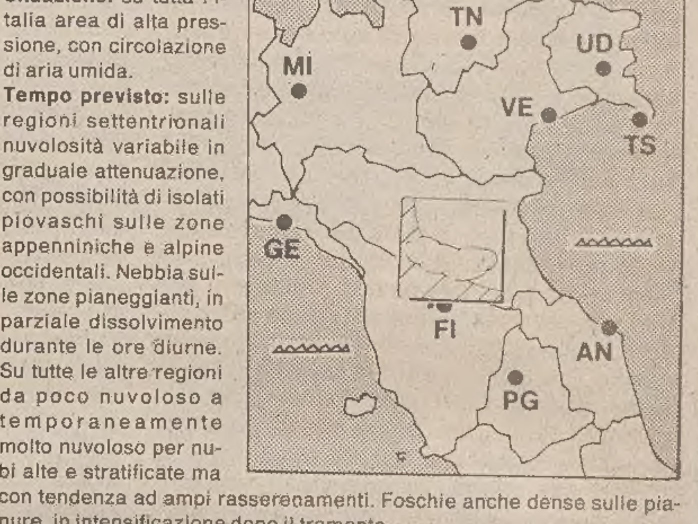
Le autorità ufficiali hanno tuttavia assunto un atteggiamento più moderato. Dopo la conferenza stampa è stato avvicinato un rappresentante dell'ufficio per gli affari del culto che ha commentato: «L'invito al Papa per il momento non è maturo, ma ancora non è detto. Chissà che in un prossimo futuro qualcosa non cambi».

IL TEMPO









Situazione: su tutta l'Italia area di alta pressione, con circolazione di aria umida.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali nuvolosità variabile in graduale attenuazione, con possibilità di isolati piovaschi sulle zone appenniniche e alpine occidentali. Nebbia sulle zone pianeggianti, in parziale dissolvimento durante le ore diurne. Su tutte le altre regioni da poco nuvoloso a temporaneamente molto nuvoloso per nubi alte e stratificate ma con tendenza ad ampi rasserenamenti. Foschie anche dense sulle pianure, in intensificazione dopo il tramonto.

Temperatura: stazionaria.

Venti: meridionali, deboli o localmente moderati, specie sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna.

Mari: generalmente poco mossi; localmente mossi il Mar Ligure e l'Adriatico settentrionale.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 16, 18; Bolzano 12, 18; Verona Villafranca 15, 18; Venezia Lido 14, 19; Milano Linate 14, 17; Torino Caselle 12, 18; Mondovì 12, 15; Cuneo 11, 15; Genova Sestri 18, 19; Bologna 15, 17; Imperia 18, 22; Firenze Peretola 13, 24; Pisa S. Giusto 14, 23; Falconara 17, 22; Perugia 15, 20; Pescara 17, 21; L'Aquila 9, 21; Roma Urbe 14, 23; Roma Fiumicino 15, 26; Campobasso 15, 22; Bari 14, 22; Napoli 15, 25; Potenza 13, 22; S. Maria di Leuca 17, 20; Reggio Calabria 15, 25; Messina 19, 25; Palermo punta Raisi 20, 27; Catania Fontanarossa 15, 26; Alghero Fertilia 18, 31; Cagliari Elmas 21.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 11, 15; Atene 13, 25; Berlino 6, 9; Budapest 8, 12; Copenaghen 5, 10; Ginevra 4, 14; Helsinki 2, 5; Lisbona 10, 18; Londra 7, 13; Mosca -2, 1; Nuova Delhi 9, 19.

APPELLI E CAOS

Referendum, la bagarre cresce sempre di più

ROMA — Appelli, inviti, proteste, polemiche, La Malfa che parla di ambiguità e Craxi che difende le ragioni dei «sì», l'accusa dei radicali e dei verdi alla stampa e quella dei liberali a Pci e Dc che hanno solo paura di perdere. Perfino Celentano, in campo contro le centrali nucleari, in un crescendo di contestazioni alla Rai che nega il video al comitato per il no.

A due settimane dal referendum su giustizia e nucleare comincia la bagarre e cresce la confusione, mentre i sondaggi segnalano la rimonta dei «no», sconfitti sulla carta dalla schiacciante maggioranza dei partiti che hanno indicato di votare «sì» ai quesiti sulle schede.

Sulla giustizia Craxi sente il bisogno di puntualizzare la linea socialista sintetizzata nello slogan della «giustizia giusta». A Napoli il segretario del Psi parla di grande prova di democrazia e di progresso e spiega che il pronunciamento popolare deve determinare un forte impegno delle forze politiche per una riforma della giustizia: «Nessun processo, nessuna intimidazione alla magistratura: il processo lo dovranno avere i magistrati che sbagliano per dolo o per colpa grave e i giudici saranno giudicati da giudici e da nessun altro. Questa è una grande prova democratica che non deve essere svilita

Gli fa da contraltare a Roma, alla manifestazione per illustrare le ragioni dei cinque «no», il segretario del Pri La Malfa: «Ciò che sta emergendo in questi giorni è il profondo fossato scavato fra opinione pubblica e partiti, sia quelli promotori del "sì", sia quelli che vi si sono aggiunti.

Se il fronte del "no" cresce, è anche perché certi partiti, come il Psi, che hanno avuto rilevanti responsabilità di governo, invece di promuovere in Parlamento la legislazione adeguata ad affrontare le questioni in oggetto, hanno preferito promuovere nelle piazze i referendum».

L'incidente di Celentano che in diretta se l'è presa con i politici («Giocano con la vostra ignoranza e rendono difficili le cose più semplici. Voi votate un «sì» che in realtà significa «no». Così votate «no» credendo di abolire le centrali nucleari e vi ritrovate una bomba atomica in cucina») ha creato un certo imbarazzo in Rai. Assolto dal responsabile di «Fantastico», Mario Maffucci, Celentano è stato criticato da altri dirigenti.

Il segretario radicale Negri intanto attacca i repubblicani, definendoli il braccio politico di quei poteri economici, giudiziari e giornalistici scesi in campo contro i referendum radicali.

[g.g.s.]

SUMMIT CON MANNINO

Lo sblocco degli Atr 42 Oggi giornata decisiva

ROMA — Oggi, il ministro dei Trasporti Calogero Mannino incontra i tecnici che gli esporranno le valutazioni sulle cause dell'incidente di Conca di Trezzo, e in particolare sulla decisione del Registro aeronautico italiano di elevare le velocità minime operative dell'Atr 42 quando si è in presenza di possibili formazioni di ghiaccio.

Soltanto dopo questa riunione il responsabile del dicastero dei trasporti potrebbe decidere se ci sono gli elementi per rimuovere il fermo precauzionale dei bimotori immatricolati in Italia.

Quale che sia la scelta di Mannino e delle due compagnie (Ati e Avianova), cui potrebbe accodarsi la Lufthansa che ha affittato un Atr 42 per il collegamento Monaco-Firenze, non si deve dimenticare che la verifica dei nuovi valori di velocità indicati dal Rai potrebbe essere oggetto di ulteriori approfondimenti da parte dei piloti.

Non ci sorprenderemmo, in sostanza, se le rappresentanze dei piloti italiani degli Atr 42 pretendessero, prima di riprendere l'attività di linea, che alcune pagine del manuale d'impiego del bimotore vengano riscritte dopo aver provato in volo l'aereo in condizioni simili a quelle imputate per l'incidente, con le nuove velocità operative prescritte dal Rai.

L'intera questione è molto delicata e gli interessi sono enormi: basti pensare ai vertici dell'Iri, contemporaneamente di fronte a una situazione in cui l'Alitalia e l'Aeritalia (entrambe appartenenti alla finanziaria pubblica) si trovano in netto dissenso sulla ripresa dei voli. E questo avviene nonostante che l'Alitalia, tramite la consociata Ati e direttamente, sia stata costretta a cancellare decine di voli tutti i giorni, e a rimettere Firenze nell'oblio dei collegamenti aerei.

Dal punto di vista industriale e commerciale, il fermo degli Atr 42 era l'ultima cosa ipotizzabile da parte dell'Aeritalia: l'azienda Irii/Finmeccanica ha acquisito in questi anni una consolidata fama in alcuni tra i più importanti programmi aeronautici internazionali, come con la McDonnell Douglas per gli Md 80 e l'Md 11 e con la Boeing per il B 767, assumendo non solo quote di lavoro, ma partecipazioni con investimenti rilevanti alle fasi più importanti della costruzione di aerei civili, fin dalla progettazione e dallo sviluppo.

Lo stesso è avvenuto con il partner francese Aerospatiale per l'Atr 42, il cui programma è iniziato nel luglio di sette anni fa con la firma di un accordo paritetico frutto della fusione di due progetti distinti.

[Marco Tavasani]

NATTA

In diecimila per la pace

ASSISI — Con un discorso centrato sui temi del disarmo, del movimento per la pace e della presenza italiana nel Golfo, il segretario del Pci Natta ha concluso ieri ad Assisi una manifestazione del Comitato regionale umbro comunista.

Alla manifestazione hanno partecipato diecimila persone: moltissimi giovani e tante famiglie hanno percorso i sette chilometri della marcia da Santa Maria degli Angeli alla Rocca di Assisi.

«Speravamo di poter salutare oggi — ha detto Natta — la conclusione certa dell'accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica per lo smantellamento e la distruzione dei sistemi di missili nucleari a medio e a breve raggio. Non è così, non è ancora una conquista sicura, ma indietro non si può tornare.

VICEQUESTORE

Vuol arrestare Finisce dentro

ASTI - Il vicequestore torinese Giovanni Di Prima è finito in manette con l'imputazione di oltraggio e interruzione di pubblico servizio in quanto ad Asti aveva tentato di arrestare il pretore capo Mario Bozzola che non gli consentiva di presenziare all'interrogatorio del figlio minorenne.

Ora sarà la Cassazione a stabilire quale magistratura dovrà occuparsi di questo caso: esendo stato coinvolto un giudice del luogo, infatti, l'inchiesta dovrà esserer svolta altrove.

L'intera vicenda aveva preso le mosse da una denuncia nei confronti del direttore della scuola salesiana «Don Bosco», don Giacomo Segafredo accusato di aver «colpito con un pugno a un occhio» Massimiliano Di Prima.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

Ariete — Se amate in modo particolare gli oggetti e i prodotti esteri state allegri, oggi potranno portarvi notevoli benefici sul piano finanziario, accrescendo anche il vostro fascino.

Toro — Riceverete buoni consigli in una forma un poco inusuale, ma seguendoli potrete arrivare lontano. Abbracciate senza esitazione un risoluzione che ormai va facendosi necessaria.

Gemelli — Sarete colpiti dai racconti e dalle vicende personali di chi vi sta vicino, forse un collega vi renderà partecipe delle proprie disavventure; siate comprensivi, verrete apprezzati.

Cancro — Non lasciatevi andare se la giornata sembra partire col piede sbagliato, avrete la forza di reagire e di cambiare le carte in tavola. Pensate positivamente e il sole riapparirà.

Leone — Sarete rallegrati da un regalo o da un pensiero gentile che qualcuno avrà per voi; non restate freddi di fronte a una simile dichiarazione d'affetto: lasciatevi andare, per una volta!

Vergine — Date retta al vostro intuito e non badate se le apparenze indicano una strada differente da quella che vi sentirete di scegliere; presto la situazione sarà chiara e senza tranelli.

Bilancia — Non siate avidi, non date troppa importanza al denaro, se qualcuno vi chiede in prestito piccole somme a cui potete rinunciare senza sacrifici non negate il vostro aiuto.

Scorpione — La vostra voglia di mettervi in mostra vi porterà a dimostrarvi instancabili e verrete senz'altro notati dai vostri superiori. Dovreste però passare una serata di tutto riposo.

Sagittario — Vi sentirete indecisi nelle vostre scelte, e vi mostrerete capricciosi con i vostri collaboratori. L'insoddisfazione nasce dentro di voi, non date la colpa ad altri. Rilassatevi.

Capricorno — Farete la conoscenza di persone che si riveleranno preziose nei prossimi mesi, non siate scostanti o freddi nel fare la loro conoscenza; ve ne pentireste amaramente in futuro.

Acquario — Fate le vostre cose da soli, non trovereste negli altri un aiuto valido. La giornata sarà molto faticosa, ma non avete altra scelta se vorrete fare le cose a modo vostro.

Pesci — Una notizia vi renderà la giornata più allegra e il lavoro meno pesante; nella smania di arrivare a casa al più presto potrete smarrire o dimenticare qualcosa di importante, attenti!

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)
La tiratura del 25 ottobre 1987 è stata di 78.450 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985

APERTO IL 13.o CONGRESSO DEL PCC

Ed è subito Deng

Riforme e aperture - Il «testimone» passa a Zao?

PECHINO — Una grande ovazione ha accolto la conclusione della relazione introduttiva letta dal leader cinese Deng Xiao ping di fronte ai circa 2.000 delegati al tredicesimo congresso del partito comunista cinese.
Dopo essere entrato sorridendo nella grande sala del popolo di Pechino e avere ascoltato le note dell'Internazionale suonate da una banda, il leader ha fatto osservare un minuto di silenzio in memoria di Mao Tse tung e di Chu Enlai, i due padri della rivoluzione morti nel 1976. Quindi ha preso la parola e in una lunga relazione ha tracciato le direttrici del nuovo corso del partito: maggiore apertura all'estero, liquidazione del sistema dell'economia centralizzata in quanto modello sovietico al quale bisogna preferire un sistema più realista, adozione di un'economia che sia d'accordo con le esigenze del mercato.
Il momento principale della giornata però è stato quello che sembra essere il successore designato di Deng, Zao Ziyang, attualmente facente funzioni del segretario generale del Partito comunista e capo della corrente riformista del partito dopo il siluramento di Hu Yaobeng in seguito alle manifestazioni studentesche dell'inizio dell'anno.

Maggiore attenzione all'estero

liquidazione del centralismo

e un'economia di mercato

fra le direttive principali

Nei nove anni trascorsi dal 1978, quando Deng scandì per la prima volta le parole «geige» (riForma) e «kai fong» (apertura), la Cina è riuscita a raddoppiare il proprio reddito nazionale. Si è trattato, ha detto Ziao, di una «seconda rivoluzione», che ha iniziato a fare giustizia degli errori commessi nei venti anni precedenti sotto l'influenza dell'«ideologia di sinistra» e della parola d'ordine allora predominante, quella della lotta di classe a oltranza.
Tuttavia secondo Zao, che del pragmatismo riformatore di Deng è stato negli otti anni scorsi il principale esecutore materiale in qualità di primo ministro, quanto finora realizzato non è che una prima fase di sviluppo del socialismo, una fase dove ancora abbondano le imperfezioni e le pesanti eredità coloniali e semi feudali del passato prerivoluzionario.
Per fare giustizia di questo socialismo imperfetto, il «socialismo dei poveri» che nella Cina di Mao veniva orgogliosamente difeso come virtù dei veri rivoluzionari e contrapposto al «sanguinario capitalismo» dei ricchi, saranno necessari per Zao altri sessant'anni.
Solo allora, dopo un secolo dalla rivoluzione del 1949, la Cina potrà entrare nella seconda fase del socialismo.
Le influenze borghesi e occidentali, la «liberalizzazione borghese», dovranno ancora essere combattute a lungo, ha affermato Zao, ma nessuno dovrà essere accusato come in passato di battere la via del capitalismo se proporrà di ricorrere a strumenti tipici delle economie di mercato, come il profitto, la liberalizzazione dei prezzi.
Il notevole respiro teorico della relazione di Zao, che si è più volte richiamato alla necessità di vedere il marxismo non come un dogma indiscutibile ma come teoria scientifica in dinamica evoluzione, e il fatto che l'83enne Deng non abbia preso la parola prima del segretario, come aveva fatto al 12.o congresso nel 1982, hanno a giudizio degli osservatori un preciso significato.
Al di là cioè di ogni compromesso tra l'anima riformista e quella conservatrice del Pc cinese, compromesso che sarà possibile analizzare quando fra una settimana verranno eletti i nuovi organismi dirigenti del partito, il drappello dei nostalgici delle grandi enunciazioni ideologiche della Cina di Mao si va sempre più assottigliando. Al suo posto vanno subentrando dirigenti come Zao, e come quei «giovani» che Deng vorrebbe veder quanto prima entrare a far parte di una leadership collegiale.



Okinawa tabù per il principe

OKINAWA — Un minaccioso corteo di radicali protesta contro la prossima visita ad Okinawa del principe ereditario al trono imperiale del Crisantemo, Akihito, atteso nei prossimi giorni. Gli estremisti di sinistra giapponesi avevano già manifestato con violenza contro la visita a Okinawa dell'imperatore Hirohito, che poi non c'è stata per i suoi problemi di salute.

LA POLIZIA INTERVIENE A UN COMIZIO

A Seul gas contro i Kim

In cinquantamila, comunque, hanno acclamato i due leader

SEUL — Un grande comizio elettorale dei due leader dell'opposizione Sudcoreana Kim Dae Jung e Kim Jung Sam all'università privata «Korea» di Seul ha richiamato una folla calcolata in circa 50 mila persone ma è finito in violenti scontri con migliaia di poliziotti in assetto anti sommossa in mezzo ai fumi di gas lacrimogeni.
E' stato il primo caso di massiccio ricorso ai gas durante la campagna elettorale appena avviata per la successione al presidente Chun Doo Hwan, a due giorni dal referendum popolare sulla nuova costituzione che sancisce elezioni dirette del capo dello Stato previste entro il 20 dicembre.
Circa ventimila persone, uscite in corteo per le strade dietro al furgone scoperto di Kim Dae Jung al termine del comizio nel tardo pomeriggio, sono state bloccate a un grande crocicchio dalle forze dell'ordine.
Le luci delle strade si sono improvvisamente spente e i poliziotti hanno caricato i dimostranti con due autoblindo lanciarazzi lacrimogeni che hanno acceso di bagliori il cielo notturno, numerosi i feriti e una trentina gli arrestati, secondo alcuni testimoni oculari.
Kim Dae Jung, protagonista indiscusso della giornata, è apparso alla folla in abito tradizionale coreano, pantaloni bianchi alla zuava e mantella blu, è riuscito a sottrarsi ai gas poco prima degli scontri.
Il comizio odierno nel campus dell'università privata «Korea», una delle più prestigiose del Paese, ha confermato la rottura fra i due Kim ed è stato turbato più volte dalle contestazioni degli estremisti di sinistra del movimento studentesco che rifiutano la via delle elezioni e propugnano un rovesciamento violento della dittatura.
E' stata la prima volta che Kim Jung Sam, 59 anni, e Kim Dae Jung, 61 anni, esponenti del partito democratico per la riunificazione di cui il primo è presidente e il secondo consigliere permanente, hanno partecipato assieme a una manifestazione elettorale trasformatasi in un test di popolarità per i due leaders, entrambi decisi a presentarsi candidati. I loro avversari sono il candidato governativo Roh Tae Woo e l'ex primo ministro Kim Jong Pil.
Davanti all'uditorio — studenti, attivisti sindacali, giovani operai e impiegati, rappresentanti del dissenso religioso e intellettuale — Kim Jung Sam, considerato di tendenze moderate e ben accetto alla classe media, è apparso in difficoltà. Pochi applausi e spesso slogan ostili fra cui il ritornello: «Cedi il posto a Kim Dae Jung».
Kim Jung Sam ha denunciato la corruzione e la compravendita di voti del candidato governativo Roh Tae Woo e ha chiesto le dimissioni del primo ministro Kim Chung Jul per la formazione di un governo neutrale che gestisca le elezioni, ma è parso poco convincente.
Salito sul palco dopo di lui, Kim Dae Jung ha, invece, confermato le sue doti di trascinatore e di oratore abile e persuasivo, ricco di battute umoristiche e di momenti di forte passione. I presenti sono apparsi elettrizzati e hanno scandito più volte il suo nome. «Kim Dae Jung è il numero uno, è il nostro presidente».
Il leader dell'opposizione, restituito ai pieni diritti politici nel luglio scorso con un'amnistia presidenziale, ha accusato Chun Doo Hwan e il suo braccio destro Roh di non aver attuato le riforme promesse di libertà di stampa e di voler annullare la volontà popolare.
La grande manifestazione, durata circa quattro ore, è stata ostacolata dall'odore acre dei gas lacrimogeni sparati in antecedenza dalla polizia con un gesto definito intimidatorio dagli organizzatori del comizio. «A chi chiede democrzia, il governo regala gas lacrimogeni», hanno affermato i due Kim.
A giustificazione dell'intervento dei poliziotti, le autorità hanno rivendicato la difesa dell'ordine pubblico dagli estremisti di sinistra accusati di voler sovvertire lo Stato. «Continueremo a bloccare qualsiasi tentativo insurrezionale», ha spiegato il capo della polizia nazionale.
L'elettorato, circa 26 milioni di persone sopra i 20 anni di età su 42 milioni di abitanti, è difficilmente scrutabile in un paese dove la stampa, e soprattutto la radio e la televisione, sono ancora sotto stretto controllo del governo e non esistono affidabili sondaggi di opinione.
Roh Tae Wopo si dichiara sicuro della vittoria qualora si presentino i due Kim, Kim Young Sam spera di riuscire alla fine a convincere Kim Dae Jung a cedergli il passo, mentre quest'ultimo èconvinto di farcela comunque.



La folla di sostenitori dei leader dell'opposizione poco prima dell'inizio del comizio, degenerato, dopo l'intervento della polizia, che ha lanciato gas lacrimogeni e ha caricato i violenti tafferugli.

SCIOPERO DEI PORTUALI

Stato d'emergenza a Tahiti

Tafferugli con 15 feriti - Affluiscono rinforzi

PAPEETE — Stato di emergenza e coprifuoco a Papeete, capoluogo di Tahiti, nella Polinesia francese, dopo violenti incidenti che hanno fatto seguito a uno sciopero dei portuali, iniziatosi giovedì.
L'intervento delle forze dell'ordine per permettere l'accesso al porto ha provocato numerosi tafferugli che hanno fatto 15 feriti, e, successivamente, manifestazioni in città che sono degenerate in incidenti dolosi e saccheggi di negozi.
L'alto commissario governativo ha deciso di proclamare lo stato di emergenza e di applicare il coprifuoco, alle persone e ai veicoli, dalle 19 alle 5. I punti di vendita di bevande alcoliche sono stati chiusi.
Sia il commissario sia le gerarchie religiose locali, sia il sindaco hanno lanciato appelli alla calma. Quest'ultimo ha accusato le autorità governative di non aver saputo controllare l'agitazione dei portuali, lasciando degenerare la situazione.
Duecento gendarmi sono partiti da Parigi a destinazione di Tahiti, ove sono anche giunti altrettanti soldati della legione straniera, che di solito assicurano la sorveglianza delle installazioni del poligono nucleare di Mururoa, nello stesso arcipelago. Altri gendarmi stanno affluendo dalla nuova Caledonia.
Lo scalo marittimo è ancora chiuso, ma, secondo Bernard Pons, ministro francese del territori oltremare, non vi sono motivi d'inquietudine per l'ordine pubblico a Tahiti e «la situazione dovrebbe normalizzarsi in due o tre giorni. La responsabilità dei disordini, ha aggiunto il ministro Pons, è da addossare a quanto sembra «a elementi esterni».
Si tratta di «avvenimenti inaccettabili e intollerabili» ha aggiunto Pons, che ha ripetuto che lo stato di emergenza è soltanto una misura temporanea che potrà essere ritirata nel giro di pochi giorni.
Alla base dello sciopero dei portuali la richiesta dell'ampliamento di organico per rifornire quanti lavorano a Mururoa, la base francese usata spesso per esperimenti nucleari.
Proprio questa circostanza ha convinto le autorità francesi a procedere con una certa durezza. Il timore, infatti, è che le agitazioni dei portuali non abbiano soltanto una motivazione sindacale ma che siano ispirate dal desiderio di creare difficoltà a Parigi in un'area strategicamente molto delicata e dove spesso si sono verificate proteste, anche clamorose, da parte di organizzazioni pacifiste.

ACCORDO GIA' FIRMATO?

Mubarak tutela il Kuwait

Le spese sostenute da Riad ed Emirati - Ripartita la «Merzario»

VISITA SEGRETISSIMA

Gemayel in Egitto

Primo contatto ufficiale dal '79

IL CAIRO — Il Presidente libanese Amin Gemayel ha compiuto una visita non preannunciata di circa sei ore al Cairo la scorsa notte e si è incontrato con il Presidente Hosni Mubarak: lo si apprende da fonte diplomatica libanese nella capitale egiziana.
Si tratta della prima visita di un capo di stato libanese in Egitto dalla rottura delle relazioni diplomatiche tra Il Cairo e Beirut in seguito alla firma del trattato di pace israelo-egiziano a marzo 1979.
Le fonti ufficiali egiziane hanno mantenuto il riserbo sul tenore del colloquio, ma è probabile che i due capi di stato abbiano parlato delle relazioni inter-arabe, della situazione in Libano, del conflitto arabo-israeliano e della guerra nel Golfo, in previsione del prossimo «vertice» arabo in programma ad Amman il prossimo mese. Gemayel si è anche incontrato con il primo ministro Atif Sedki e con il ministro degli esteri Esmat Abdel Meguid. Al termine di colloqui il capo di stato libanese è partito per gli Emirati Arabi Uniti.
La visita di Gemayel è stata del tutto taciuta: le autorità dell'aeroporto del Cairo negano assolutamente il suo arrivo, e di lui non fa parola alcuna nemmeno l'agenzia ufficiale di informazione egiziana Mena.

SUD AFRICA, 3 MORTI

Aggressioni fratricide

Radicali contro zulu nei ghetti neri

JOHANNESBURG — Tre negri sono stati uccisi ieri a coltellate e un altro è rimasto gravemente ferito nell'ondata di violenza fratricida che ha insanguinato negli ultimi tempi i ghetti negri intorno alla capitale provinciale del Natal, Pietermaritzburg, e che ha già causato almeno un centinaio di morti.
Nel suo rapporto quotidiano sui disordini e le violenze in corso nelle township sudafricane da oltre tre anni, la polizia ha precisato che due negri sono stati uccisi a coltellate nel centro di Matsabuse, mentre un altro ha subito la stessa sorte nella township di Dambuzo.
Un altro è rimasto gravemente ustionato allorché un gruppo di neri ha bersagliato con bottiglie incendiarie la sua casa a Sweetwaters.
Almeno cento persone sono morte nel 1987 in seguito a sanguinosi scontri fra gruppi di zulu, considerati conservatori, e altri composti di giovani più radicali.

Servizio di
Marco Goldoni

Incapace di difendersi da solo dagli attacchi, sempre più pesanti, degli iraniani e impossibilitato, per ragioni politiche, a giovarsi della protezione armata degli Stati Uniti, il Kuwait starebbe per appaltare all'Egitto la propria difesa militare. Lo rivela il londinese «Sunday Times» che parla di un vero e proprio «accordo segreto» che sarebbe sul punto di essere stretto tra il Cairo, il Kuwait, l'Arabia Saudita e gli Emirati àrabi uniti.
A finanziare l'operazione sarebbero i potenti petroliferi del Golfo, i quali verserebbero all'Egitto qualcosa come 20 miliardi di dollari di prestiti senza interessi. Il giornale britannico, che cita vari diplomatici arabi, precisa che l'accordo è stato al centro di discussioni avvenute nelle scorse settimane, l'ultima delle quali avrebbe avuto luogo a Riad sabato, alla presenza dei ministri degli esteri ed economici di tutti i paesi del Golfo.
Anche se il «Sunday Times» non è sempre attendibile, questa indiscrezione appare quanto meno verosimile. L'Egitto, nei giorni scorsi, ha offerto in due distinte occasioni — prima per bocca del presidente Mubarak, poi attraverso il ministro degli esteri Meguid — il proprio «incondizionato appoggio» all'Emirato.
Vale la pena di osservare che il Kuwait aveva già incassato i primi «Silkworm», ma che le sue preziose installazioni petrolifere non erano state ancora danneggiate. Il salto di qualità, realizzato con la semidistruzione del terminale di «Sea Island» potrebbe avere avuto ragione delle ultime perplessità, legate allo statuto di neutralità del paese, ma anche al timore di più dure punizioni da parte iraniana.
Dopo avere protestato con Teheran e avere invocato la solidarietà della Lega araba e delle Nazioni Unite, l'emiro ha chiesto armi all'America (i missili antiaerei «Hawk» sono stati installati nell'isola di Fayakah) e potrebbe essersi risolto ad accettare l'offerta egiziana. Secondo il settimanale inglese, la risposta dell'Egitto non si sarebbe fatta attendere e una settantina di piloti da caccia egiziani, unitamente a consiglieri e tecnici, si troverebbero già nel Kuwait.
Intanto la porta-container «Merzario Italia», che per due giorni era rimasta bloccata nel Kuwait a causa del maltempo, ha potuto ripartire ieri, diretta, assieme alla scorta, nella zona meridionale del Golfo. Il mercantile è salpato nella tarda mattinata dal porto commerciale di Shuiba e poco dopo, lasciando le acque territoriali kuwaitiane, ha incontrato la fregata «Scirocco», con la quale ha proseguito in convoglio.
Fonti ufficiose hanno precisato che la «Merzario Italia» e lo «Scirocco», sul quale si trova l'ammiraglio Angelo Mariani, che comanda le unità italiane inviate nel Golfo, sono ora in rotta verso Dubai. E' presumibile che l'arrivo avvenga entro oggi.
Da segnalare, infine, che il ministro degli esteri Giulio Andreotti è giunto a New York, dove ha in programma un incontro col segretario generale dell'Onu, Javier Perez De Cuellar, nella ricerca di una soluzione pacifica della crisi del Golfo Persico.

UN ALTRO EBREO RUSSO LIBERATO

Dopo la Nudel, Slepak

E' atteso oggi a Tel Aviv, ieri ha visto a Vienna Elie Wiesel

«RESTA QUI APPOSTA»

Mosca scaccia Begun

Il «refuznik» accusato di complottare

MOSCA — L'Unione Sovietica accusa Israele di avere inviato in Urss agenti del «Mossad» per convincere il «refuznik» Josef Begun a restare in Russia e lottare in favore dell'emigrazione piuttosto che accettare immediatamente un visto d'espatrio. Begun, 56 anni, lotta da 16 anni per espatriare. Il 7 settembre gli è stato detto che poteva emigrare, ma sua moglie ha precisato che, secondo i regolamenti, la famiglia ha sei mesi per lasciare l'Urss dal giorno in cui è stato rilasciato il visto d'uscita.
Il problema è che il figlio del primo matrimonio di Begun non ha ricevuto, come prescrive la legge, il permesso dalla madre per potere emigrare, ed è per questo motivo che il «refuznik» per due volte ha respinto l'ultimatum delle autorità di andarsene, la prima volta il 25 settembre e la seconda il 15 ottobre.
La versione dell'organo del governo, le «Izvestia», è invece che durante la fiera internazionale del libro a Mosca, è giunto nella capitale sovietica un certo Abraham che ha istigato Begun a restare e a continuare a essere un leader in Urss piuttosto che un «eroe dimenticato» in un kibbutz in Israele. «Qui sei stato attivo e là non c'è niente da fare per te. Sarai inviato in un kibbutz e ti dovrai dedicare soprattutto al lavoro. Ti sentirai inutile. Non avrai nessuno con cui parlare o che si occuperà di te», avrebbe detto a Begun, secondo le «Izvestia», il fantomatico Abraham, che assomiglia tanto a una nuova versione dell'«ebreo cattivo» di hitleriana memoria.
Intanto in Israele, dove «Cicciolina» si esibisce da qualche giorno, è stato vietato lo spettacolo di ieri notte, con cui Ilona Staller avrebbe dovuto concludere la sua «visita»: il ministero degli interni le ha infatti revocato il permesso di lavoro per aver compiuto — riferisce la radio militare — «un atto osceno in un luogo pubblico, nonostante un precedente diverso impegno».
Mentre il ministero sostiene che il telegramma è stato consegnato agli organizzatori dello spettacolo, questi negano di averlo mai ricevuto e hanno comunque dato inizio allo show nell'ex «Cinerama» di Tel Aviv, ora trasformato in discoteca. Sostengono che la polizia non può interromperlo e che al massimo pagheranno una multa.
La revoca del permesso di lavoro a Ilona Staller è stata decisa dopo che in giornata al ministero degli interni erano giunte proteste per gli show di venerdì sera e di sabato. A essi ha assistito un ex alto ufficiale di polizia, Michel Haddad, su incarico di esponenti dei movimenti ebraici ortodossi.
La stampa israeliana sostiene da ieri, comunque, che gli show della Staller hanno deluso le aspettative.

GERUSALEMME — E' atteso oggi all'aeroporto di Tel Aviv, dopo essere passato ieri per Vienna, il dissidente sovietico Vladimir Slepak, che lo scorso 14 ottobre ha ottenuto il visto per l'espatrio dopo lunga attesa. Il suo arrivo in Israele segue di pochi giorni quello di Ida Nudel, accolta all'aeroporto Ben Gurion con gli onori di un capo di stato, che con Slepak aveva condiviso i duri anni dell'esilio.
Si conclude così una delle odissee più amare, fra quelle toccate ai dissidenti ebrei. La prima domanda di espatriare Slepak l'aveva depositata diciassette anni fa, nel 1970.
Nato nel 1926, impiegato a Mosca come ingegnere elettronico, Slepak, come la totalità degli altri ebrei sovietici che hanno cominciato le pratiche per l'espatrio (secondo fonti non ufficiali sarebbero circa 400 mila), era stato subito costretto ad abbandonare il lavoro.
Una giornata nera (per lui come per altri refuznik), portò il suo nome alla ribalta il 22 gennaio 1977. In quella data la televisione sovietica trasmise un telefilm che dipingeva i militanti ebrei come «agenti delle potenze occidentali». «Gli accaparratori di anime», questo il titolo della trasmissione, si concludeva con la diffusione sullo schermo degli indirizzi dei più conosciuti dissidenti: un invito al linciaggio antisemita rivolto a milioni di telespettatori.
Senza perdersi d'animo gli Slepak accettarono l'atroce principio della separazione delle famiglie, lasciando partire i propri figli per Israele nella speranza di raggiungerli. Dal balcone della loro casa, nel giugno 1978, una bandiera rivendicava il diritto di ricongiungersi a loro.
Tale azione valse a Slepak una condanna a cinque anni di confino nella Siberia orientale. Nel frattempo la madre di Masha Slepak aveva potuto emigrare nello stato ebraico e vi era morta nel 1980 senza aver mai potuto rivedere la figlia.
Dal 27 marzo al 12 aprile di quest'anno, Vladimir ha compiuto lo sciopero della fame, protestando sui gradini della sede dei Soviet supremo per ricordare il diciassettesimo anniversario della sua domanda di emigrare. Pochi giorni dopo l'uomo capeggiava una delegazione di «refuznik» ricevuta nel ministero dell'interno, cui si ribadì — a quasi vent'anni dalla perdita dell'impiego per molti dei componenti — che i visti non potevano essere concessi per detenzione di «segreti di stato».
Ieri, a Vienna, gli Slepak hanno potuto finalmente riabbracciare i figli. Ad attenderli c'era anche lo scrittore Elia Wiesel, ex deportato ad Auschwitz e premio Nobel per la pace.
«Dovremo usare ogni nostra energia — ha dichiarato Wiesel riferendosi alla situazione dei «refuznik» — per invogliare Gorbacev a lasciar partire chi chiede di essere libero. Oggi più che mai non possiamo dimenticare i nostri fratelli, perché gli ebrei prigionieri in Urss hanno dei diritti su di noi che siamo liberi e fino a quando ci sarà un ebreo impedito di vivere liberamente la propria vita la battaglia non potrà fermarsi. In realtà — ha concluso Wiesel — per gli ebrei non vi è che un unico destino».

[Guido Vitale]

ATTENTATO

Sri Lanka: ambasciata indiana rasa al suolo

COLOMBO — Una bomba a tempo è esplosa nelle prime ore di ieri all'interno di un ufficio dell'ambasciata indiana nella città di Kandy, in Sri Lanka, provocando danni materiali ma nessun ferito.
Si tratta del primo attentato contro un obiettivo non militare indiano da quando la forza indiana d'intervento è sbarcata nell'isola, il 30 luglio scorso, per garantire il rispetto dell'accordo di pace tra Colombo e Nuova Delhi e per porre fine alla guerra civile che insanguina da quattro anni lo Sri Lanka.
Mentre per le strade di Jaffna, il capoluogo del Nord, prosegue per il sedicesimo giorno l'assedio indiano e i separatisti delle «tigri» tamil continuano a opporsi casa per casa all'avanzata dei militari indiani, le autorità dei due paesi hanno avviato un'inchiesta congiunta per appurare come sia stato possibile a un gruppo di sconosciuti piazzare all'interno della sede diplomatica di Kandy una carica di esplosivo che ne ha abbattuto i muri interni ed esterni.
Sebbene al momento nessuna organizzazione abbia rivendicato la paternità dell'atto, le autorità statali si dicono sicure che la responsabilità sia da addossare al separatismo tamil. Di diverso parere la polizia di Kandy, secondo cui potrebbero essere stati anche gli oltranzisti singalesi, scontenti per i termini dell'accordo.

Partecipano al dolore per la scomparsa di

Vinko Belle

la suocera VITTORIA, i cognati e i nipoti tutti.

Trieste, 26 ottobre 1987